



"3, RUE C. OLLIETTI"
11100 AOSTA

Le Reveil Social

ORGANE MENSUEL DU SAVT
Syndicat Autonome Valdôtain des Travailleurs

N° 5 • MAI 2000

16^e année - Nouvelle série
Expédition abonnement postal (art. 2, alinéa 20/C, loi n° 662/96), agence d'Aoste

EDITORIALE

Referendum: licenziamenti e trattenute associative **Noi diciamo NO**

GUIDO CORNIOLO

La democrazia e la promozione della figura del lavoratore all'interno dell'impresa sono obiettivi storici per il movimento sindacale italiano. Il lavoro e il diritto ad averlo sono i cardini centrali delle riforme dello stato sociale.

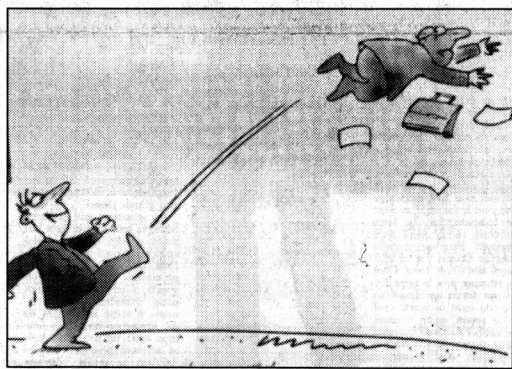
Le proposte referendarie dei radicali, alleati a Confindustria, mirano a scardinare, attraverso paventate forme di liberalismo economico, valori e diritti di tutti i lavoratori italiani, valori e diritti che sono il frutto irrinunciabile del progresso civile e di lunghe lotte per la giustizia sociale e la democrazia. Il sindacato confederale non ha mai negato la necessità, per rispondere alle mutate esigenze del nostro sistema economico-produttivo, di un processo riformatore il cui obiettivo primario sia la crescita occupazionale. Questa giusta esigenza di trasformazione non può però penalizzare e ridimensionare il nostro sistema sociale né innescare un'inarrestabile processo di precarietà del posto di lavoro.

L'obbligo al reintegro nel proprio posto di lavoro per il lavoratore licenziato senza giusto motivo, conquistato dal

sindacato con enormi sacrifici, ha rappresentato l'unica difesa valida contro il prevalere dell'arbitrio e dell'abuso di potere nei rapporti tra dipendente e datore di lavoro.

Proporre oggi di abolire con un semplice referendum diritti conquistati con anni di lotte e di confronto, senza sviluppare un ampio dibattito fra i lavoratori con il coinvolgimento di tutte le parti sociali interessate, è un bieco tentativo di imporre un sistema sociale ed economico in cui la tutela del cittadino e del lavoratore è considerata inutile e fastidiosa. Ecco perché occorre rispondere, domenica 21 maggio, con una forte partecipazione affinché prevalga il NO ai due quesiti referendari.

Il nostro ed il vostro NO daranno significato alla voglia di tutelare valori e diritti che rappresentano, per l'intera società, un futuro di solidarietà sociale e di convivenza civile.



Patto per lo sviluppo e l'occupazione

I direttivi regionali di CGIL-CISL-SAVT-UIL si sono riuniti mercoledì 3 maggio per discutere e valutare la proposta di "Patto per lo sviluppo e l'occupazione in Valle d'Aosta, frutto della concertazione tra le organizzazioni sindacali, le rappresentanze dell'imprenditoria e del lavoro autonomo e la Giunta regionale.

Il Patto è finalizzato a promuovere lo sviluppo economico e sociale della nostra regione in un contesto economico, europeo e mondiale, caratterizzato da una concorrenzialità a tutto campo che non si svolge più tra singole nazioni o grandi aziende ma coinvolge interi territori.

Per favorire lo sviluppo locale è quindi necessaria l'attivazione di tutte le sinergie possibili tra soggetti privati e pubblici affinché la Valle d'Aosta si trasformi in un sistema in grado di competere con gli altri sistemi territoriali in condizioni di maggior forza e coesione.

CGIL-CISL-SAVT-UIL, ritengono che il Patto debba essere funzionale ad una nuova ed equilibrata fase dello sviluppo tra tutti i settori produttivi: favorire in modo sostanziale nuova occupazione, migliorare la qualità del lavoro per offrire sbocchi adeguati all'occupazione giovanile e riqualificare gli interventi regionali nel settore sociale per il raggiungimento di nuovi livelli nella qualità della vita nella comunità valdostana.

I direttivi regionali di CGIL-CISL-SAVT-UIL hanno espresso una valutazione positiva sulla proposta di Patto e sperano che possa rappresentare una fase più marcata e costruttiva nei rapporti tra tutti i soggetti firmatari dello stesso, in una logica di effettiva concertazione sui grandi temi dello sviluppo della nostra regione.

Hanno quindi dato mandato alle segreterie regionali di siglare il Patto e di avviare, con sollecitudine, la sua concreta attuazione.

ACCORDO REGIONE-ENEL

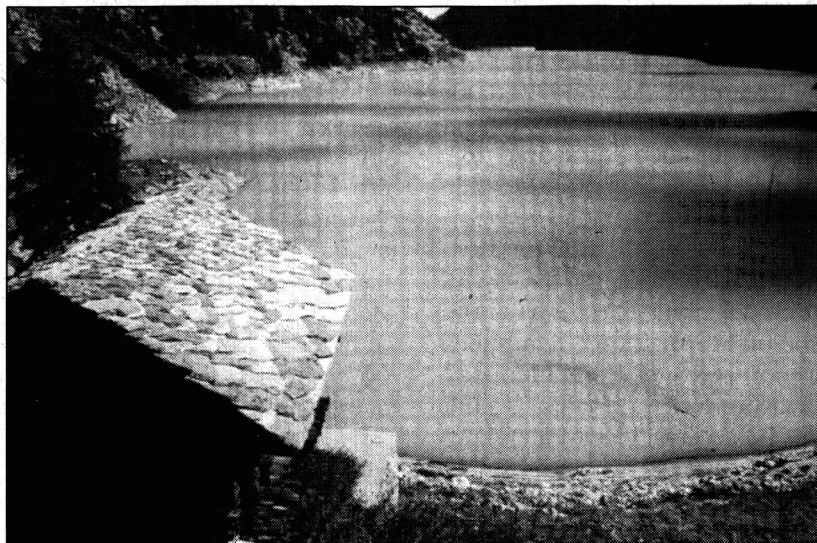
A grandi passi ci riappropriamo delle nostre acque

SILVANO CUAZ

Sappiamo tutti che la proprietà delle acque in Valle d'Aosta fu acquistata dai comuni valdostani verso la fine del diciottesimo secolo, attorno al 1784, a seguito dell'estensione alla Valle d'Aosta degli "Editti d'affrancamento". Quello che, forse, è meno conosciuto è che per questo bene vitale le comunità si autotassarono e il sacrificio loro richiesto fu di 780.000 lire in oro.

L'ammontare fu molto gravoso, all'epoca, per dei comuni di montagna ad economia prettamente agricola e di piccolo artigianato. In quest'economia le acque avevano un'importanza fondamentale (abbeveraggio del bestiame, irrigazione, mulini, fucine, magli, ecc.).

Le leggi che seguirono per



l'abolizione dei diritti feudali, e lo stesso Codice Albertino, sancirono la validità e il rispetto dei diritti patrimoniali acquisiti in precedenza dai comuni valdostani.

Da allora le acque furono gestite in comune da chi le usava e le riparazioni dei ru che le

convogliavano furono fatte col metodo delle *corvée*, questo rafforzò il senso della proprietà comunitaria del bene stesso.

In seguito all'uso della forza idrica per la produzione d'energia elettrica, la materia fu

Segue a pagina 3

Comitato per il NO ai referendum sociali

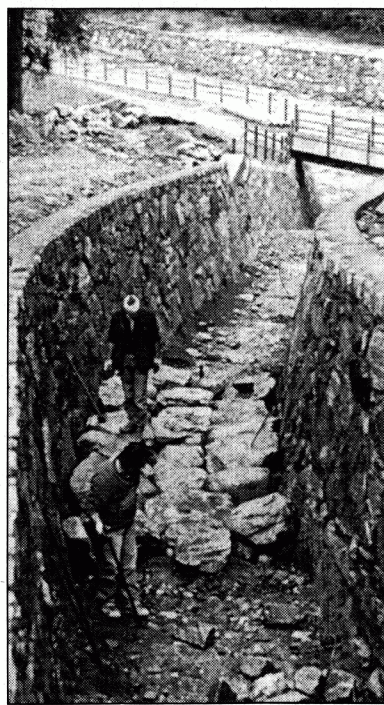
Le segreterie regionali CGIL-CISL-SAVT-UIL hanno costituito il Comitato per la salvaguardia dei diritti sociali per sviluppare un'adeguata campagna informativa nei confronti delle lavoratrici, dei lavoratori e dei cittadini che saranno chiamati a votare il 21 maggio i due quesiti referendari di carattere sociale dichiarati ammissibili dalla Corte Costituzionale.

La sentenza della Corte Costituzionale ha significativamente ridimensionato il pericoloso disegno politico dei referendari, volto a smantellare i principi fondamentali dello stato sociale, garantiti dalla Costituzione.

Permane, tuttavia, intatto l'insidioso attacco ai diritti contrattuali, associativi e costituzionali delle persone, contenuto nei due quesiti "sociali" rimasti.

Il primo mira ad abolire, abrogando l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, l'obbligo di reintegro per il lavoratore in caso di illegittimo licenziamento nelle imprese con più di 15 dipendenti, il secondo intende eliminare la trattenuta delle quote associative da parte dell'INPS e dell'INAIL.

Quest'ultimo referendum - benché erroneamente formulato e dunque inefficace, perché la legge 311/73 di cui



chiede l'abrogazione non riguarda le trattenute sindacali dei pensionati - è un chiaro tentativo di stampo qualunquistico per delegittimare la libertà d'associazione, rendendola più difficile.

Il quesito sull'abolizione del-

l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori è quello più grave e pericoloso perché vuole minare alla radice il diritto del lavoro in Italia.

Infatti, l'introduzione dell'obbligo di reintegrare il lavoratore licenziato senza giustificato motivo, grazie all'art. 18 della Legge 300, ha rappresentato un forte baluardo contro il prevalere dell'arbitrio e dell'abuso di potere del più forte nei rapporti di lavoro.

Senza questo deterrente, i lavoratori del privato e del pubblico che volessero far valere i loro diritti in materia di salario, orario, salute, professionalità, ecc., vivrebbero sotto una perpetua minaccia di licenziamento.

È quindi necessario rispondere NO in modo netto ed inequivocabile al quesito referendario sulla libera incondizionata di licenziare perché contiene un messaggio inaccettabile: lavorare si può, ma senza diritti né dignità, solo in modo precario.

La vera natura dei referendum sociali

ampia analisi a pagina 2



La vera natura dei referendum sociali

Abrogazione dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori (QUESITO N. 14)

1. Con la proposta referendaria n. 14, i radicali chiedono ai cittadini italiani di abrogare la legge 20 maggio 1970, n. 300 [...] e successive modificazioni, limitatamente all'art. 18. Dietro questa domanda, apparentemente semplice e, invece, assolutamente incomprensibile alla maggior parte dei cittadini, si nasconde l'intento di abrogare il meccanismo della reintegrazione nel posto di lavoro dei lavoratori ingiustamente licenziati e, quindi, di eliminare dal nostro ordinamento giuridico il principio della "stabilità reale" del rapporto di lavoro.

L'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori (cioè la legge 300/1970) prevede, infatti, in estrema sintesi, che un licenziamento ingiustificato non possa risolvere il rapporto di lavoro e che, pertanto, il giudice che accerti l'illegittimità del licenziamento stesso possa e debba ordinare al datore di lavoro di reintegrare il lavoratore nel suo posto. Questo diritto alla reintegrazione nel posto di lavoro, comunemente definito "stabilità reale", trova applicazione nelle unità produttive con più di 15 dipendenti. Esso è considerato un principio basilare nel sistema complessivo dei diritti di cui sono titolari i lavoratori privati e i dipendenti di enti pubblici, poiché ha mutato radicalmente il rapporto di forza tra datore di lavoro e lavoratore. Il quesito, inoltre, è formulato male dal punto di vista tecnico: un risultato positivo del referendum renderebbe di difficile applicazione anche norme connesse all'art. 18 dello Statuto, con effetti ulteriori rispetto a quelli annunciati.

2. Perché i radicali vogliono abrogare l'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori e le sue successive modificazioni? La spiegazione data dai proponenti è che, eliminando il sistema detto della "stabilità reale", i datori di lavoro con più di quindici dipendenti sarebbero più disposti ad assumere nuovo personale perché non sarebbero costretti a tenersi lavoratori non più graditi, il che, detto in soldoni, significa che essi assumerebbero più volentieri se potessero tenere i dipendenti sotto la costante minaccia di licenziare chi osasse far valere i suoi diritti. Il messaggio, come si vede, è superficiale e privo di validi fondamenti economici, statistici e giuridici: in ogni caso esso si fonda su un ricatto occupazionale che è incompatibile con i più elementari principi di dignità del lavoro e che non trova analogie in nessun altro ordinamento giuridico all'interno dell'Unione europea. Benché scorretto e basato su luoghi comuni, questo messaggio trova terreno fertile nella volgarizzazione del dibattito sulla flessibilità intesa come "un lavoro qualsiasi a qualsiasi salario, senza alcuna protezione, individuale e collettiva".

L'aspetto da ultimo evidenziato,

cioè la relazione tra tutela individuale e tutela collettiva, è quello meno evidente ma egualmente importante nelle intenzioni dei proponenti. L'effetto abrogativo, infatti, solo apparentemente riguarda il diritto del singolo lavoratore licenziato a recuperare il posto di lavoro, perché la portata della norma che i radicali vogliono abrogare non è solo di tipo repressivo, ma anche di natura prevenzionistica e con una valenza collettiva e sindacale.

3. Ugualmente debole è l'obiezione che, in caso di esito positivo dei referendum e, quindi, di abrogazione del sistema di "stabilità reale" nelle aziende con più di quindici dipendenti, resterebbe pur sempre in piedi il sistema di "stabilità obbligatoria" e cioè l'obbligo del datore di lavoro che abbia licenziato senza giusta causa o giustificato motivo un lavoratore di risarcire a quest'ultimo il danno procuratogli con il licenziamento ingiustificato.

È di tutta evidenza, infatti, la sproporzione tra il diritto di tornare nel proprio posto di lavoro e il diritto al risarcimento del danno, che la legge quantifica in poche mensilità.

Altrettanto evidente è, inoltre, che la vittoria dei SI, riportando il nostro sistema al regime della legge n. 604 del 1966, che introdusse una prima limitazione alla libertà di licenziamento, concedendo al lavoratore solo un indennizzo economico peraltro modesto, ci trascinerebbe indietro di trentacinque anni. Un monosillabo (un SI) alla proposta referendaria cancellerebbe tutte le ragioni che, trentacinque anni fa, indussero il legislatore a cambiare quel sistema, ritenendolo inadatto a tutelare la dignità del lavoratore, e a introdurre il principio della "stabilità reale", ovvero l'obbligo di reintegrare il lavoratore licenziato ingiustamente, che, oltretutto, si traduceva in un rafforzamento della sindacalizzazione nelle aziende.

4. Chi propone il quesito referendario qui in esame, sostiene che esso favorisce "la libertà del lavoro e dell'impresa", che l'eliminazione delle tutele connesse al licenziamento favorirebbe un maggior numero di assunzioni, e che, in tal modo, l'Italia si conformerebbe agli standard degli altri Paesi dell'Unione europea. Queste tre affermazioni non sono vere. In primo luogo, questo referendum (e gli altri in materia sociale) non liberano il lavoro e l'impresa, ma solo quest'ultima. In secondo luogo, non c'è un rapporto di causa-effetto tra libertà di licenziamento e propensione alle assunzioni (per lavori veri). In terzo luogo, l'abrogazione renderebbe l'Italia il Paese dell'Unione europea con minori garanzie per i lavoratori in caso di licenziamento.

Come dimostra uno studio recente della Commissione europea (Direzione Generale V, Impiego e Affari Sociali), l'obbligo alla reintegrazione in quanto tale è previsto per legge in Grecia, in Portogallo e in Danimarca, in ba-

se ad un accordo interconfederale. Un obbligo alla reintegrazione è previsto in Francia, in caso di violazione di diritti fondamentali e di libertà pubbliche; in Irlanda, in caso di licenziamento nullo; in Olanda, in caso di licenziamento manifestamente ingiustificato. Un effetto sostanzialmente equivalente alla reintegrazione è, invece, previsto in Austria, in Germania e in Svezia, ed è quello che produce la sentenza del tribunale che ordina il mantenimento del rapporto di lavoro in caso di licenziamento nullo, o finché la controversia sia definitivamente risolta in giudizio.

In altri paesi (Finlandia e Lussemburgo), il giudice può ordinare la reintegrazione, che però ha effetto solo con il consenso del datore di lavoro. Soltanto la Spagna non conosce il sistema della reintegrazione, che opera, invece, in Belgio, solo per i rappresentanti dei lavoratori.

Si noti, per inciso, che proprio la Spagna, che consente ai datori di lavoro la maggiore libertà, nei licenziamenti e nelle assunzioni, è il Paese più afflitto dalla disoccupazione. Sulla base del citato studio, e constatando l'esistenza di diversità di normative fra gli Stati membri, la Commissione ha presentato nel 1999 al legislatore comunitario (cioè al Consiglio dell'Unione europea) una proposta di direttiva volta ad armonizzare le legislazioni nazionali sulla tutela dei lavoratori in caso di licenziamenti individuali.

Caratteristica della suddetta proposta è la procedimentalizzazione del potere di licenziamento del datore di lavoro: oltre a riconfermare le ipotesi di nullità ed inefficacia dello stesso, come previsto dalle legislazioni nazionali (mantenendo quindi le sanzioni di reintegrazione ove previste), la proposta di direttiva stabilisce, infatti, che il licenziamento è efficace solo a condizione che in merito ad esso siano preventivamente informati e consultati i rappresentanti dei lavoratori. La consultazione ha per oggetto le forme e i mezzi atti ad evitare il licenziamento o, almeno, ad attenuarne le conseguenze.

5. Le esperienze dei Paesi europei socialmente ed economicamente più avanzati stanno a testimoniare che la tutela dei lavoratori in caso di licenziamento (soprattutto quando si tratti di casi odiosi di discriminazione) non è considerata un freno alla libertà di lavoro e d'impresa.

Il problema centrale, che non può risolvere un referendum abrogativo, è quello di rendere compatibile la tutela e la dignità del lavoro con la tutela e la promozione del lavoro e dell'impresa, adottando a questo fine le norme di legge e le politiche attive del lavoro. Questo è un campo privilegiato della cooperazione tra parti sociali e istituzioni. Pensare di risolvere questi grandi problemi con un piccolo tratto di penna su uno scheda referendaria è solo un atto di presunzione e non una prova di democrazia.

Trattenute associative e sindacali

(Quesito referendario n. 15)

Con il referendum sulle quote sindacali, i promotori vorrebbero far cessare il prelievo automatico delle quote associative sindacali sui trattamenti pensionistici erogati dall'INPS e dall'INAIL ai rispettivi pensionati iscritti alle organizzazioni sindacali.

La prima osservazione è che il quesito referendario è mal posto. Infatti, la legge n. 311 del 1973, di cui si chiede l'abrogazione, non riguarda le trattenute sindacali per i lavoratori pensionati, bensì le trattenute sindacali per i lavoratori attivi. Dunque, contrariamente all'intento dei promotori del referendum, il sistema di riscossione dei contributi sindacali per i pensionati iscritti non dovrebbe corre alcuno pericolo, essendo previsto e disciplinato non già dalla legge n. 311/1973, bensì dalla legge n. 485/1972.

L'unico risultato che i promotori di questo referendum abrogativo potrebbero teoricamente conseguire è quello, diverso dall'intento dichiarato, di abrogare una modalità di esazione dei contributi sindacali per i lavoratori attivi, giacché anche per loro, in base alla legge 311/1973, potevano intervenire gli enti previdenziali seppure come esattori di quanto dovuto dai datori di lavoro per effetto delle deleghe sindacali rilasciate dai lavoratori. Si osserva, in secondo luogo, una discordanza tra lo scopo dichiarato e la legge di cui si chiede l'abrogazione, discordanza che, di per sé, basterebbe a rendere inammissibile il referendum. Si rileva inoltre che anche la legge del 1973 riguardante i lavoratori attivi costituisce un falso bersaglio,

essendo ormai inattiva e non utilizzata dopo le modifiche intervenute nella materia della contribuzione sindacale a seguito del referendum del 1995, abrogativo dell'art. 26 dello Statuto dei Lavoratori, che consentiva al lavoratore di delegare il proprio datore di lavoro a corrispondere al sindacato l'importo del contributo sindacale, ciò che il lavoratore poteva fare direttamente oppure attraverso l'istituto previdenziale.

Venuto meno l'obbligo di legge imposto al datore di lavoro, il sistema è cambiato radicalmente: oggi lo strumento utilizzato non è più quello della delega di pagamento di diritto speciale, ma quello della delega di diritto comune, ovvero della cessione di credito.

Con la delega di diritto comune, il datore di lavoro potrebbe in teoria rifiutarsi di effettuare il pagamento, ma i contratti collettivi hanno introdotto nuovamente quello che una volta era un obbligo speciale di legge.

Con la cessione di credito il lavoratore cede al sindacato una quota della sua retribuzione pari al contributo associativo dovuto: poiché dal momento della cessione il sindacato diviene esso stesso creditore diretto del datore di lavoro, questi non può comunque rifiutarsi di trasferire il contributo associativo. Una volta ricondotto tutto il meccanismo contributivo nello schema civilistico, di fatto non ha più concreta rilevanza l'utilizzo, come esattori, degli enti previdenziali. I datori di lavoro, infatti, inviano direttamente alle organizzazioni sindacali i contributi prelevati sulle retribuzioni degli iscritti o a seguito di cessione di credito o di delega di pagamento, come previsto dai contratti collettivi.

AVVISO AI LETTORI

Per via dell'urgenza referendaria, la seconda parte dell'articolo di Dario Ceccarelli, «Valutare le politiche locali del lavoro», sarà pubblicata sul prossimo Réveil

ATTENZIONE: la compilazione e la consegna delle dichiarazioni dei redditi continuano nelle nostre sedi fino al **31 maggio 2000**

Le Syndicat Autonome Valdôtain des Travailleurs est l'organisation des travailleurs valdôtains.

Les objectifs du SAVT sont:

- ✓ la défense et la promotion des intérêts culturels, moraux, économiques et professionnels des travailleurs de la Vallée d'Aoste et l'amélioration de leurs conditions de vie et de travail;
 - ✓ la rénovation et la transformation radicale des structures politiques et économiques actuelles en vue de la réalisation du fédéralisme intégral.
- Afin d'atteindre ses objectifs, le SAVT par la recherche, l'action et la lutte s'emploie à réaliser:
- ✓ la protection sociale des travailleurs, leur préparation culturelle et professionnelle, la protection de la santé, la mise au point d'un système de services sociaux adéquat et efficient;
 - ✓ la défense du pouvoir d'achat des salariés, l'emploi à plein temps des travailleurs et des jeunes de la Vallée d'Aoste dans tous les secteurs économiques;
 - ✓ la parité entre les droits des hommes et des femmes;
 - ✓ la prise en charge, de la part des travailleurs, de la gestion des entreprises où ils travaillent et de la vie publique en Vallée d'Aoste;
 - ✓ l'instauration de rapports avec les organisations syndicales italiennes et européennes et tout particulièrement avec les organisations syndicales qui sont l'expression des communautés ethniques minoritaires, en vue d'échanges d'expériences de lutte commune.



Le Réveil Social
mensuel, organe de presse du SAVT

Rédaction

SAVT - 2, place Manzetti
téléphones: 0165238384
0165238394 - 0165235383
Aut. Tribunal d'Aoste n° 15
du 9 décembre 1982

Imprimerie

«Arti Gradiche Duc»
73, avenue du «Battaglione Aosta» - 11100 Aoste
téléphone: 0165236888
fax: 0165236713

Directeur responsable
David Mortara

Comité de rédaction
Guido Corniolo - Dinà Quendoz - Felice Roux

SEGUE DALLA PRIMA

A grandi passi ci riappropriamo delle nostre acque

regolamentata dalle leggi del Regno d'Italia che, in accordo con i comuni valdostani, permettevano la derivazione delle grandi quantità d'acqua necessarie a questa nuova produzione.

Attorno agli anni '20, il governo centrale, nel formare gli elenchi delle acque pubbliche per l'applicazione di canoni a carico degli utilizzatori, iniziò a contendere i diritti acquisiti dalla Valle d'Aosta.

Con alterne vicissitudini il contenzioso continuò fino al 1943, anno in cui l'allora governo fascista impose, con sopruso, un atto di transazione e di recesso dalla causa giudiziaria instaurata dalla Valle d'Aosta.

A guerra finita, con l'avvento della Regione Autonoma Valle d'Aosta, le cose cambiarono radicalmente e il decreto luogotenenziale n° 507 del 7 settembre 1945 stipulò la concessione gratuita e rinnovabile delle acque pubbliche alla Valle d'Aosta, per una durata di 99 anni.

Lo stesso decreto prevedeva la possibilità di subconcedere l'uso industriale delle acque, a condizione che le subconcessioni rimanessero nell'ambito del territorio dello Stato italiano e fossero subordinate ad eventuali piani d'interesse nazionale.

Nel 1948, venne promulgato lo Statuto speciale per la Valle d'Aosta che, in materia di acque pubbliche, contiene dei principi fondamentali per la proprietà e la regolamentazione delle concessioni e delle subconcessioni.

La nazionalizzazione dell'energia elettrica (legge n° 1643 del 1962) fece nascere l'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica, alla quale fu concesso l'uso delle acque per la produzione di energia idroelettrica. Andarono all'Enel sia le concessioni e le autorizzazioni amministrative a favore delle industrie idroelettriche operanti in Valle d'Aosta sia quelle che le sarebbero state date in tempi seguenti, senza scadenza. Tutto questo trovava motivazione nell'ultima parte dell'articolo 7 dello Statuto della Valle d'Aosta, poiché l'uso idroelettrico delle acque rientra nel piano nazionale per lo sviluppo economico del Paese, al servizio vitale della comunità. La Regione Valle d'Aosta fece ricorso in materia di concessioni delle acque; la Corte Costituzionale lo respinse affermando che la nazionalizzazione delle imprese elettriche costituiva un "Piano d'interesse nazionale".

Da allora, la Regione si è sempre impegnata nei confronti dello Stato italiano per riappropriarsi degli effettivi diritti sulle acque chiedendo e facendo modificare diverse leggi. Prima il DPR del marzo 1965, poi la L. 304 del 1975, infine, nel 1982, le fu concesso di poter subconcedere derivazioni d'acqua con potenza fino a 30.000 KW a favore di soggetti diversi dall'Enel. Le leggi comunitarie in materia di libera concorrenza, tradotte in Italia nella legge n. 481 del 14 novembre 1995 - che prevedeva delle norme d'attuazione da emanare con apposito decreto (Bersani) -, permisero alla Regione Valle d'Aosta di giocare un ruolo da protagonista e di scegliere di acquistare alcune centrali idroelettriche esistenti sul territorio della Valle e che, con le centrali della CVA (già controllata da FINAOSTA), costituiranno presto un'unica società di produzione d'energia elettrica.

La Regione diventerà così, tramite la sua finanziaria, protagonista dello sfruttamento delle grandi derivazioni delle sue acque.

La Regione entrerà a far parte anche della nuova società di distribuzione dell'energia elettrica che sarà costituita in Valle d'Aosta, con una quota parte del 49%, mentre il 51% rimarrà, per ora, in mano a Enel Distribuzione SpA.

Per noi lavoratori, quest'operazione ha avuto per effetto non solo di mantenere in Valle d'Aosta dipendenti e professionalità ma di far venire in regione persone che operavano in servizi di alta professionalità dislocati fuori Valle e che potranno così riversare il loro sapere su coloro che in seguito opereranno in questi campi.

A titolo d'esempio, il servizio controllo dighe, la programmazione, l'amministrazione, il settore acquisti e appalti, ecc. Rientreranno in Valle anche tutti i servizi che attualmente sono svolti all'esterno per conto della Distribuzione Esercizio di Aosta.

Ci auspichiamo che quando andrà a regime la nuova società vi sarà la possibilità di assumere personale in quelle attività dove maggiormente se ne avverte la carenza, vedasi guardiani di dighe, personale di manutenzione e squadre d'esercizio.

Nell'esprimere il nostro giudizio favorevole, auguriamo buon lavoro a tutti coloro che dovranno operare affinché si pervenga, fra circa un anno, all'effettiva costituzione delle due società.

VILMA VILLOT

Mi sembra importante non abbassare il livello di attenzione rispetto alla legge di riforma dei cicli scolastici quindi riprenderò il discorso là dove l'abbiamo interrotto nel numero 3 di marzo del "Réveil Social".

Come più volte ripetuto, spesso con tono di disappunto, la legge dei cicli non è che uno scatolone vuoto; di fatto, il profilo della nuova scuola si potrà intravedere solo nei prossimi mesi, cioè in seguito al "piano di progressiva attuazione della riforma" che il governo presenterà al Parlamento (Art. 6).

Il ministro e un gran numero di commissioni, sottocommissioni e di gruppi di studio stanno già lavorando per individuare i

contenuti, gli standard di qualità e di apprendimento ed i "criteri generali per la riorganizzazione dei curricoli della scuola di base e della scuola secondaria".

Il dibattito di tutte le componenti a livello politico, tecnico, amministrativo, sindacale, ecc., che porterà all'atto finale del disegno di legge della riforma dei cicli scolastici, dovrà essere continuamente posto all'attenzione della scuola reale affinché, di fronte alla rivoluzione della scuola italiana, non vi sia esclusivamente una presa di visione a posteriori, come spesso è avvenuto fino ad oggi.

A questo punto, vi proporrei due ipotesi organizzative tratte da una nota rivista scolastica che, accostando gli attuali mo-

delli organizzativi dei due ordini di scuola (elementare e media), prendono da ciascuno di essi ciò che è ritenuto fondamentale, sicuro e consolidato. Le ipotesi vanno nell'ottica della formazione globale degli alunni, finalizzata all'innalzamento della qualità dell'istruzione e dei livelli culturali e scientifici generali.

Tali ipotesi potrebbero avviare il dibattito in questa fase iniziale di trasformazione, dibattito che anche nella nostra regione deve essere stimolato al fine di poter immaginare una riforma che non solo segua i dettami generali, ma che, date le competenze che in materia ci competono, rispondano al principio secondo il quale i servizi offerti agli utenti devono rispondere alle loro reali esigenze.

SAVT ÉCOLE • SAVT ÉCOLE • SAVT ÉCOLE

Riforma dei cicli scolastici: riflessioni su due ipotesi

ORGANIZZAZIONE - Ipotesi n. 1

Primo biennio Ciclo dell'insegnamento globale		Secondo biennio Ciclo della modularità per aree e ambiti disciplinari		Triennio Ciclo della disciplina organizzata e funzionale		
1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	7° anno

ORGANIZZAZIONE - Ipotesi n. 2

Primo biennio Ciclo dell'insegnamento globale		Secondo biennio Ciclo della modularità per aree e ambiti disciplinari		Anno di passaggio alla disciplina	Terzo biennio Ciclo della disciplina organizzata e funzionale	
1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	7° anno

Due gruppi classe paralleli. Con due docenti con funzione di guida e coordinamento dei gruppi classe.		Due gruppi classe paralleli. Con tre docenti di cui due del precedente modulo.		Due gruppi classe paralleli con un team di docenti specialisti nei diversi ambiti disciplinari di cui due del precedente modulo.		
Nei primi due anni si offre una significativa impostazione all'apprendimento globale.		Si privilegiano gli ambiti disciplinari:		Uno o tutti e due docenti prevalenti del primo ciclo passano a docenti di una disciplina se in possesso di laurea o altrimenti svolgono attività di insegnamento per l'ora di orientamento, per l'educazione civica ed un ruolo di "tutor formativo" e di coordinamento della didattica, garantendo la continuità e seguendo il processo formativo ed orientativo avviato sin dal primo anno.		
Nello svolgimento di attività e progetti speciali e complementari intervengono i docenti di Educazione Artistica, Tecnica, Musicale e Fisica, sviluppando di tali discipline la dimensione ludica.		I docenti del primo ciclo passano a docenti di ambito disciplinare. Nello svolgimento di attività e progetti speciali e complementari intervengono i docenti di Lingua comunitaria, Informatica, Educazione Artistica, Tecnica, Musicale e Fisica, sviluppando di tali discipline oltre alla dimensione ludica quella di avvio alla specificità disciplinare.				

STRUTTURA DEI GRUPPI

I gruppi classe lavorano ora singolarmente in classe ora a "classi aperte" su progetti, attività e tematiche comuni. Nella formazione dei gruppi si potranno costituire gruppi omogenei.	I gruppi classe lavorano ora singolarmente in classe ora a "classi aperte" su progetti, attività e tematiche comuni. Nella formazione dei gruppi si potranno costituire gruppi omogenei.	I gruppi classe lavorano ora singolarmente in classe ora a "classi aperte" su progetti, attività e tematiche comuni. Nella formazione dei gruppi si potranno costituire gruppi omogenei.
--	--	--

ORARIO

24 ore	30 ore	36 ore
• 18 ore di 50' con i docenti "unic" o "prevalenti";	• 22 ore di 50' con i docenti del modulo per sviluppare le abilità e le competenze attraverso gli ambiti disciplinari;	Le ore di 50' consentono di svolgere le attività disciplinari così articolate:
• 6 ore dedicate alle attività trasversali di gioco e di progetto.	• 8 ore dedicate ad attività integrative di avvio alla lingua comunitaria, di utilizzazione delle funzioni delle discipline applicate nelle attività di progetto.	Religione 1
		Italiano 6
		Lingua comunitaria 1 4
		Lingua comunitaria 2 4
		Geo-Storia 4
		Educazione della Persona e del Cittadino (Orientamento ed Educazione Civica) 2
		Matematica ed Informatica 6
		Arte e Musica 4
		Scienza e Tecnica 3
		Educazione Fisica 2
		Attività aggiuntive, facoltative opzionali di seconda lingua comunitaria, di laboratorio di informatica ed altre discipline, scelte dallo studente tra le molteplici opzioni che la scuola offre.

Accordi alla Olivetti Teckcenter

GIOVANNI ROVAREY

In questi primi mesi dell'anno, insieme ai nostri segretari di categoria, abbiamo concluso due accordi in Olivetti Teckcenter (ex Balteadisk).

Il primo riguarda l'aumento dell'indennità del turno notturno che dal 1° aprile passa a 3.400 lire l'ora, contro le 2.400 precedenti, con la maggiorazione oraria dalle 19 alle 7 che passerà dal 20% al 23% se si lavorerà sui quindici turni settimanali e al 27% quando si supererà tale limite. Quest'accordo interessa anche altre realtà produttive dell'Olivetti Lexicon, compresa una parte dello stabilimento di Leinì dove attualmente si producono testine a getto d'inchiostro. Nel corso del 1999, dallo stabilimento di Arnad furono trasferite alcune lavorazioni per poter dare spazio all'iniziativa prevista con la società Philips. L'operazione denominata fet-tech doveva iniziare nel primo semestre 2000 con la produzione delle prime testine e vedere realizzata la piena produzione verso fine anno. Negli ultimi giorni del mese di aprile, l'azienda ha comunicato alle OO.SS. che tutta la produzione sarà realizzata nello stabilimento di Leinì perché aumentando i volumi produttivi di Arnad si avrà la necessità di creare nuovi spazi all'interno dello stabilimento valdostano.

Il secondo accordo siglato è strettamente legato all'azienda di Arnad e interessa circa 130 lavoratori. Nell'incontro di fine anno con i vertici aziendali, fu presentato il bilancio 2000 e fu segnalata la necessità di un aumento della produzione: dalle circa 4.800.000 testine prodotte nel '99, avremmo dovuto passa-

re, nel 2000, a circa 6.100.000. Per far fronte a questa produzione, è necessaria una nuova organizzazione produttiva e un aumento del tempo di lavoro, in ultima analisi è necessario passare dagli attuali quindici turni ai diciotto turni settimanali. La risposta dell'azienda è stata una proposta di assunzione di circa 20/30 persone in C.I.L. per 24 mesi, già effettuati a fine marzo. L'intenzione dell'azienda è di arrivare a coprire 21 tur-



ni lavorativi per rendere pienamente operative le loro proposte, con l'impegno ad assumere circa 40 persone nel 2000 con un contratto part-time verticale di 26 ore settimanali, fino al 31.12.2000, più altri 11 lavoratori a tempo indeterminato. Dopo vari incontri con l'azienda e due assemblee con i lavoratori, le OO.SS. hanno raggiunto un accordo sulle turnazioni: 17 turni sono stati concordati fino al 30 settembre, per scendere successivamente a 16. È stata altresì concordata l'erogazione a tutti i lavoratori dell'azienda di una quota una tantum di lire 400.000, divise in due tranches, a giugno e ad agosto.

Se il riposo settimanale cadrà in concomitanza con una festività, questa sarà regolarmente retribuita. I lavoratori del weekend entreranno in fabbrica alle

20 del sabato per terminare il loro turno alle 5 della domenica. Rientreranno alle 21 della domenica per terminare alle 6 del lunedì, più un giorno di rientro fisso durante la settimana, per un totale complessivo di 26 ore settimanali.

Nel corso di quest'anno, come organizzazioni sindacali, abbiamo già fissato due incontri con l'azienda al fine di verificare l'applicazione dell'accordo. Il primo di questi incontri è fissato per il mese di luglio e servirà per monitorare l'inserimento dei lavoratori nei weekend ed il relativo incremento di produzione. Il successivo incontro, previsto per fine anno, servirà per delineare i dati dell'intera operazione e per programmare la produzione del 2001 e i relativi investimenti. Come indicativamente già anticipati dall'azienda, circa l'80% delle risorse disponibili saranno destinate ad incrementare la funzionalità dello stabilimento di Arnad e il 20% saranno destinate allo stabilimento di Leinì. Ad oggi non abbiamo però l'ammontare complessivo delle risorse che l'azienda intende utilizzare. Dopo la firma dell'ultimo accordo, l'azienda ci ha convocati per siglare un'ulteriore richiesta di assunzione di 50 lavoratori in C.I.L. per dodici mesi. Con quest'ultima richiesta, alla fine di quest'anno i nuovi assunti saranno 150. Attualmente, all'Olivetti Teckcenter sono impegnati 500 lavoratori e altri 80 sono in distacco presso lo stabilimento di Agliè. Elencando questi numeri, mi viene spontanea una considerazione: nel 1995 eravamo 75 lavoratori in forza alla Balteadisk, oggi la nostra forza lavoro ci colloca come seconda industria per numero di occupati in Valle d'Aosta. Un grande salto quantitativo: auguriamoci che con l'impegno di tutti ed in primo piano del sindacato possiamo mantenere questi livelli occupazionali e migliorare la qualità della nostra vita.

Sono aperte le iscrizioni all'Associazione valdostana consumatori e utenti - Avcu

RENATO WILLIEN

Sono aperte, presso tutte le sedi del SAVT, le iscrizioni all'Associazione valdostana consumatori e utenti - Avcu. L'associazione, senza finalità di lucro, è stata costituita un anno fa da un comitato promotore con sede ad Aosta, in piazza Manzetti, 2, nell'intento di perseguire la difesa dei diritti dei consumatori con particolare attenzione alla tutela della salute, della sicurezza e della qualità dei prodotti e dei servizi, alla vigilanza sulla correttezza dell'informazione e sull'erogazione di servizi pubblici secondo standard di qualità e di efficienza. La presenza di una nuova associazione di tutela dei consumatori si rende necessaria in quanto sono sempre più numerose le norme legislative e amministrative in materia, sovente emanate in applicazione di direttive comunitarie. È una delle conseguenze dell'abolizione delle frontiere interne dell'Unione Europea, che impone l'armonizzazione delle regole e delle pratiche di ogni Stato membro e per questo motivo, nel corso degli anni, le istituzioni comunitarie hanno adottato misure sempre più precise, in particolare in materia di sicurezza generale dei prodotti, di vendita a domicilio, di contratti e di pubblicità.

Dopo il Trattato di Maastricht, la protezione del consumatore è stata elevata al rango di vera e propria politica comunitaria. Il "servizio per la protezione dei consumatori", istituito dalla Commissione della Comunità nel 1989 ha infatti ottenuto nel marzo 1995 lo status di Direzione Generale XXIV (Politiche dei Consumatori).

Questa situazione europea ha imposta anche in Italia la necessità di definire in modo sempre più preciso i diritti dei consumatori. È quanto avvenuto con la l. 281/98, che conferisce alle

associazioni dei consumatori e degli utenti la legittimazione ad agire in tutela degli interessi collettivi, chiedendo al giudice competente di inibire gli atti e i comportamenti lesivi degli interessi dei consumatori facendo ricorso anche a procedure di conciliazione.

È interessante sottolineare che questi poteri non sono riconosciuti solo alle associazioni dei consumatori degli utenti rappresentative a livello nazionale, ma anche alle associazioni dei consumatori e degli utenti operanti sul territorio delle minoranze linguistiche costituzionalmente riconosciute.

È al fine di rendere effettiva questa rappresentanza che è stata costituita, un anno fa, l'Associazione Valdôtaine Consommateurs et Usagers-AVCU. Tra le sue prime attività, l'Avcu è stata chiamata, insieme alle altre associazioni dei consumatori presenti sul territorio valdostano, a valutare un progetto relativo alla Carta dei Servizi del Pronto Soccorso avente come obiettivo la razionalizzazione e l'ottimizzazione dei servizi. L'esito positivo della valutazione da parte delle associazioni dei consumatori è stato ratificato dalla firma di un protocollo che impegna le stesse a sensibilizzare gli utenti ad un uso corretto del servizio di pronto soccorso. L'Avcu intende anche intraprendere una serie di contatti con associazioni omologhe valdostane ed europee, nonché con enti pubblici e privati interessati, per esaminare la possibilità di eventuali ed auspiccate forme di collaborazione.

È chiaro che l'efficacia di un'associazione di tutela dei consumatori dipende dalla sua effettiva rappresentatività. Per questo motivo è importante sensibilizzare i cittadini presentando la partecipazione all'attività dell'Avcu come una possibilità concreta di informazione e di tutela dei loro diritti di consumatori.

DERNIÈRE

Autarcie et mondialisation, deux mots quelque peu inquiétants, disons-le, que l'Enciclopedia Universale Garzanti de 1997 définit à peu près comme suit :

— le premier désigne la politique économique d'un pays qui tend à produire à son intérieur tous les biens et services dont il a besoin ;
— le second est un mot qui, synonyme de globalisation, indique l'ensemble des phénomènes d'intégration économique, financière, culturelle, politique et institutionnelle que le développement des transports et des télécommunications rendent possibles à l'échelon international. Il est utilisé aussi pour désigner la tendance croissante des entreprises à engager des processus d'internationalisation et à opérer dans divers pays avec des modules de production de plus en plus flexibles. Le rouleau compresseur de la mondialisation met souvent en évidence le caractère inadéquat des institutions politiques et économiques traditionnelles, dont le champ d'action est historiquement celui des états.

Mots dont le sens est diamétralement opposé, c'est clair. Tout comme il est évident que de nos jours nous assistons, plus ou moins impuissants, au triomphe du deuxième. Au risque de paraître démodé, il me semble qu'il faudrait réfléchir davantage sur les dangers que court notre Pays et, pourquoi pas ? prendre le courage de "penser autarcique". La Vallée d'Aoste, d'hier peut-être plus que d'aujourd'hui, est riche en exemples de savoir-faire, en possibilités, en voies préparées, frayées et souvent non parcourues jusqu'au bout. Les domaines à exploiter sont certainement nombreux. Pourquoi n'apprendrions-nous pas à valoriser ce que nous sommes et ce que nous avons plutôt qu'à chercher sans cesse ailleurs la réponse à nos attentes ? Je compte entrer dans le détail de ces questions dans des prochains papiers.

LÉONARD TAMONE

Arte e lavoro, dal verismo al neorealismo

AOSTA, MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE, FINO AL 25 GIUGNO

Il 1° maggio 2000, in coincidenza con le celebrazioni per la Festa dei Lavoratori, l'Assessorato all'Istruzione e Cultura, la Presidenza della Giunta della Regione Autonoma Valle d'Aosta e le Confederazioni Sindacali CGIL-CISL-SAVT-UIL hanno inaugurato la mostra *Arte e lavoro - Dal verismo al neorealismo*. La selezione di oli, sculture, incisioni e disegni, curata da Francesco Poli, rappresenta uno spaccato possibile e suggestivo dell'evoltersi della condizione umana e sociale del lavoro nella storia artistica italiana. La prima sezione della mostra documenta gli aspetti dell'arte sociale tra la fine dell'Ottocento e la prima

guerra mondiale: il naturalismo e il verismo, da Emilio Gola fino a Giuseppe Pellizza da Volpedo. Nella seconda sezione, dedicata al periodo tra le due guerre, vengono proposti dipinti legati ai valori della tradizione dell'arte del Novecento, in equilibrio tra la solida plasticità classica e la percezione di una realtà concretamente definita e chiara. Troviamo qui opere di grandi protagonisti come Mario Sironi, Carlo Carrà, Giorgio De Chirico, Felice Casorati, Filippo De Pisis, Ottone Rosai.

La terza ed ultima parte, dedicata agli anni Quaranta e Cinquanta, ricorda l'arte di impegno sociale e politico con gli

esordi antifascisti di *Corrente*. La pittura realista italiana sceglie la via della narrazione epica delle grandi lotte popolari e della rappresentazione del lavoro, con la registrazione dei contadini che faticano, i ragazzi che trasportano lo zolfo, le mondine con la schiena ricurva, le cucitrici e gli operai nelle fabbriche di Renato Guttuso, Armando Pizzicato, Ernesto Treccani, Gabriele Mucchi, Giuseppe Zigaina, Franco Francese e Giuseppe Gorni. Un'occasione di visita da non perdere per tutti i lavoratori valdostani. La mostra, a ingresso libero, resterà aperta fino al 25 giugno (orario: dalle 9 alle 19).